



**PATRIMONIO
DA SCOPRIRE**

Costituito l'Archivio storico diocesano sulla base dei documenti conservati in Curia. La decisione da parte del vescovo Amadei: «Coscienti del dovere di custodire e coltivare la memoria scritta della vita della Chiesa bergamasca». Un luogo che sarà accessibile a tutti gli interessati. Allo stesso tempo è stata aperta alla città la grande biblioteca del Seminario con i suoi 170 mila volumi

Un tesoro di carta Nasce l'Archivio storico diocesano

Documenti dall'VIII secolo con gli atti di età longobarda
Per decisione del vescovo ora liberamente consultabili

Il vescovo Roberto Amadei ha deciso di spalancare le porte, di dare alla città la possibilità di accedere liberamente alla biblioteca del Seminario, al suo tesoro di volumi, ben 170 mila libri e 1.500 periodici. Un tesoro di pensiero, di idee, di riflessioni principalmente attorno alla teologia, alla filosofia, alla storia. Alle umane lettere. E non solo: monsignor Amadei ha deciso di aprire anche le porte dell'archivio della curia, trasformandolo in «Archivio storico diocesano». Un patrimonio culturale che racchiude documenti di valore inestimabile.

Tra gli altri il primo documento scritto custodito nella nostra città, datato 20 febbraio 740. Siamo in pieno periodo longobardo, sotto il regno di Liutprando. E poi un secondo, datato 20 luglio 755, ad Almenno, sotto il regno di Astolfo. E il re che conferma alla chiesa di San Lorenzo posta fuori dalle mura di Bergamo e a Benedetto prete la donazione, fatta dal suo predecessore Ariberto, di un edificio con le sue pertinenze in Calcinante e vi aggiunge l'enzione da una parte dei pubblici servizi dovuti dagli uomini da questa chiesa dipendenti. «Flavivus Aistulf vir excellentissimus rex basilice Beatissimi levite et martiris Christi Laurenti sita foris muros castris nostri Bergomatis et venerabili viro Benedicto presbitero...».

Scriva il vescovo Roberto Amadei nell'atto di costituzione dell'archivio storico diocesano: «La duplice rilevanza che gli archivi ecclesiastici hanno per la Chiesa di Dio che vive nella Diocesi di Bergamo e per la società bergamasca fa assumere alla documentazione in essi custodita il significato di un patrimonio di primaria importanza per la storia religiosa e civile della nostra terra».

Spiega don Gianluca Marchetti, cancelliere della Curia vescovile: «È un passaggio importante che viene ad arricchire il patrimonio culturale accessibile della nostra città. È un terzo polo culturale, una realtà che si accosta alla Mai e all'università. Si formerà un triangolo culturale di altissimo livello».

All'Archivio storico diocesano si potrà accedere ogni giorno, esclusi sabato e domenica, dalle 9,15 alle 12,15; sarà possibile, in generale, consultare i documenti che hanno superato i 70 anni. Nell'Archivio storico diocesano si intrecciano la vita civile e la vita religiosa, un patrimonio che parte dall'ottavo secolo, ricchissimo a partire dal XV secolo. Faldoni grandi, più o meno polverosi, conservati su piani diversi nei locali della Curia vescovile in Città Alta. Carte che il tempo ha soltanto patinato. Notizie minute. Atti di battesimo di cinque secoli fa, di persone perfettamente sconosciute, dimenticate da tutto e da tutti. Ma che hanno vissuto, hanno camminato lungo le vie di questa città, hanno lavorato, hanno riso e magari gridato e pianto. Parroci. Oratori. Asili.

Copia di tanti atti delle parrocchie vengono inviati in Curia, gli estratti dei battesimi, dei matrimoni, per esempio. Così si può aprire il faldone del 1899 e cercare l'atto di battesimo di Angela Bosio, nata l'11 di maggio e quindi battezzata lo stesso giorno o forse il giorno successivo,

perché all'epoca i bambini venivano immediatamente portati in chiesa dai parenti o talvolta anche dai vicini di casa che facevano da padrini e madrine, che «comparivano» con i bambini e infatti diventavano «compari». Ma chi era Angela Bosio? Per quanti anni visse? Si sposò? Ebbe dei figli?

Tante vite in questi faldoni, tante storie di cui resta soltanto il nome, dei simboli tracciati con l'inchiostro sulla carta. Nient'altro. Se questi simboli sparissero, ogni traccia di queste vite andrebbe cancellata. Dal tempo. L'archivio come fondamento della biblioteca. Come baluardo contro la ma-

cina implacabile del tempo. Gli esami sostenuti dai preti che ambivano alla carica di parroco. I tre casi morali da risolvere, i temi di omelia in preparazione della Pentecoste. Eccoli qui gli esami scritti di don Donato Baronchelli, parroco in Alzano Maggiore che ambiva a diventare prevosto di Sant'Alessandro della Croce in Pignolo, fra le più prestigiose e ricche parrocchie della diocesi di Bergamo, a quel tempo. La grafia precisa, elegante di quel tempo. Parole, pensieri, inchiostro. Lampi di sopravvivenza di esistenze sprofondate nel tempo.

Gli istituti religiosi. Le cronache delle visite pastorali. I Sino-

di. Gli atti delle cause di beatificazione. Don Rubbi, Don Seghezzi, Teresa Gabrieli... Tanti nomi, tanti candidati a essere additati come esempio ai fedeli. Candidati conosciuti, altri meno. Gli atti della prima visita pastorale, avvenuta nel 1520 a cura del vescovo Pietro Lippomano.

Un tesoro da esplorare, disposto su quattro diversi livelli, fino alla soffitta di questo antico palazzo della Curia. Libri Baptizarum. Archivio del Consorzio della fabbrica del Duomo. Gli atti di nascita dal 1561 della chiesa di Sant'Agata, oggi nota come chiesa del Carmine. Chi era questo «Girolamo filiolo de Zuanne» che

viene battezzato nell'aprile del 1561? Non viene seguito un vero ordine cronologico. I battezzati vengono raggruppati per nome. Così si trovano insieme tutti i Girolamo, tutti i Giuseppe, tutti i Giacomo di un determinato anno... Accanto a ciascuno il giorno e il mese in cui hanno ricevuto il sacramento. Dice don Gianluca Marchetti: «È cominciato un lavoro di esplorazione sistematica di questo archivio in modo che possiamo capire che cosa abbiamo esattamente e poi catalogare e conservare in maniera che i documenti siano facilmente consultabili».

È stato già approvato uno Statuto dell'Archivio storico diocesano; si stabiliscono i fini istituzionali che consistono nella custodia e nella cura dei documenti: «Salvaguardare il patrimonio documentario tenendo in somma considerazione la sua natura di bene culturale che gli è propria... Predisporre e mettere a disposizione attrezzature atte a favorire la ricerca storica... Favorire la consultazione della maggior parte possibile di documenti... Organizzare convegni, mostre borse di studio, corsi e seminari di archivistica generale e speciale o di storia ecclesiastica locale... Curare l'edizione di documenti...».

D'altro canto la biblioteca del Seminario risulta ricchissima di volumi disposti lungo 6.500 metri lineari di scaffalature. Si tratta di 170 mila monografie stampate dal 1601 a oggi, un fondo musicale, fondi antichi e di pregio che contengono quattro manoscritti latini, cinque codici musicali, 15 pergamene, 300 manoscritti librari, alcuni manoscritti archivistici, 12 legature medievali, 16 incunabili in 21 volumi, 145 edizioni del XVI secolo. Nella biblioteca del seminario sono presenti in deposito l'archivio storico del seminario con documenti inventariati che vanno dal 1526 al 1985, la biblioteca capitolare con libri e periodici a partire dal 1501; il «Fondo della biblioteca diocesana» (ancora da catalogare); la biblioteca e l'archivio del beato Papa Giovanni e di monsignor Loris Capovilla. Nel 2000 è stata poi costituita la fondazione Papa Giovanni XXIII con annesso il centro studi Monsignor Giacomo Radini Tedeschi per lo studio della figura di Papa Giovanni e della storia bergamasca degli ultimi due secoli.

Dice don Gianluca Marchetti: «Il lavoro è cominciato e porta avanti in realtà uno sforzo antico, sforzo che era proseguito con la sistemazione ottocentesca da parte del vescovo Speranza che tra l'altro fece rilegare gli atti delle visite pastorali fino al 1841. Uno sforzo antico e intenso per cercare di dare coerenza e profondità alle vicende della nostra comunità».

Paolo Aresi



L'ESPERTO

«Una scelta impegnativa»

«Credo che la decisione del nostro vescovo sia molto importante e impegnativa. Impegnativa perché crea una struttura che dovrà offrire al pubblico un servizio articolato, non semplice. Ma importante perché mette a disposizione un materiale documentario di grande rilevanza per la storia bergamasca e non soltanto. E perché penso diventerà in maniera netta l'archivio storico dall'archivio corrente, quello cioè che riguarda gli ultimi settant'anni di vita ecclesiastica per i quali vige la massima riservatezza per proteggere quella che oggi chiamiamo "privacy"».

Monsignor Antonio Pesenti, 81 anni, è stato archivistista della Curia per cinquant'anni, dal 1958 fino a pochi mesi orsono, e tuttora continua a prestare la sua opera in archivio. È stato inoltre il cancelliere della Curia a partire dal 1981 e ha dato le dimissioni pure da questa carica pochi mesi fa. A monsignor Pesenti non difettano la memoria e l'ironia. In questi anni sta preparando un libro su monsignor Adriano Bernareggi, il vescovo che resse le sorti della Diocesi di Bergamo nei difficili anni che andarono dal 1936 al 1953. Spiega monsignor Pesenti: «Bisogna considerare la grande delicatezza dell'archivio della curia che ora diventa archivio diocesano. Nei secoli le istituzioni civili sono cambiate. Siamo passati dai Comuni alle Signorie, agli Sforza, ai Veneziani, alla monarchia Sabauda alla Repubblica Italiana... Sono cambiate le cariche, le organizzazioni, le fonti del potere... La diocesi non è mai cambiata, da secoli e secoli, di vescovo in vescovo. Anche quando l'archivio era soltanto curiale non abbiamo tuttavia mai sbarrato le porte agli studiosi che facevano ricerche. Certo, adesso diventando archivio diocesano bisognerà trovare spazi, anche del personale adatto ad aiutare i cittadini nella consultazione e nella ricerca. Sarà quindi anche un impegno economico per la Diocesi. Ma è una cosa bella che indica il cambiamento dei tempi: pensi che fino a un po' di anni fa l'archivio era considerato una cenerentola degli uffici curiali...».

P. A.

Don Gianluca Marchetti:
«Aperto alla città un altro motore culturale che si affianca alla biblioteca Angelo Mai e all'università»



I luoghi e alcuni documenti dell'archivio della Curia che si accinge a diventare archivio della Diocesi. I documenti più antichi risalgono all'VIII secolo. Un patrimonio in parte ancora da esplorare (foto Bedolisi)

